

# Ohè! Sun chì

## Professione: Jannacci!

DOCUMENTARIO, ITALIA, 2008. DURATA: 50' CA.  
(in corso di produzione)

CONVERSAZIONI CON  
Enzo Jannacci, Dario Fo, Filippo Crivelli, Franco Cerri...

Regia di **Francesco Leprino**

Sceneggiatura di **Francesco Leprino e Lionel Pasquon**

Produzione: Al Gran Sole - Provincia di Milano (Collana "Gente di Milano")

Un Pierrot lunare che sarebbe piaciuto a Schoenberg (non so come si possa tradurre *Sprechgesang* in meneghino), con quel modo di parlare che si sforza di cantare (e/o viceversa).

L'ha portato giù la piena, dice lui. È arrivato a Milano, venendo da Milano, quartieri meridionali (metaforicamente): terun per finta! Una cosa in Lombardia, alla Buster Keaton: film apparentemente allegro, sorriso spento, viso triste.

La scommessa è di raccontarlo con l'aiuto di una dozzina di canzoni, le sue canzoni, che raccontano a loro volta una Milano dove i cattivi somigliano a Pietro Gambadilegno e ai fratelli di Charles Aznavour nel film "Non sparate sul pianista" (o a Totò e Peppino falsari). Dove gli emarginati sono patetici fino in fondo, personaggi da film di Aki Kaurismaki. E vengono in mente sempre i film, come se Jannacci ci avesse fatto vedere fotogrammi in bianco e nero memorizzati in vecchi cinema parrocchiali, invece che fatto sentire canzoni.

Non so immaginare Jannacci che parla di sé (non ho letto alcun libro su di lui e ci piace - a me e all'obiettivo che non è mai obiettivo - conservare la meraviglia della scoperta); non so se si esprime come i personaggi delle sue canzoni o come un dottore che sciorina diagnosi. Se il suo parlare è incomprensibile come la grafia delle ricette del medico o se parla con la chiarezza del lucido milanese che le ha viste tutte e che ne ha abbastanza del mondo...

Certo mi piacerebbe capire come sia passato dal tono da cantante confidenziale delle prime canzoni allo stile inconfondibile che lo caratterizza. Come ha fatto a venir fuori la sua maschera teatrale tragica: sarà stato Filippo Crivelli o i compagni di strada Gaber e Fo?

E il jazz mescolato con il Conservatorio e l'avanspettacolo? E riuscire a coniugare professionalità e approfondimento medico con il mondo del cabaret?

E come accade che, nella Milano distratta dal boom economico, un giovane medico-cantante-attore, forse indeciso a tutto sul futuro, riesca a tradurre in pochi versi intere teorie socio-antropologiche? Esistevano realmente quei personaggi? E Milano era meglio quando era peggio?

E raccontarli in tralice, con l'aria strafottente di una canzone allegrotta, consumare tragedie in ottonari sospesi fra il parlar cantando e un "la la la", senza ammiccamenti, da personaggio con le mani in tasca e una Nazionale che penzola dall'angolo delle labbra... Tutto questo veniva spontaneo?

Sono convinto che i luoghi si conoscano guardando dai piani alti e rovistando nelle cantine. In mezzo è mediocrità non significativa! Quando una trentina d'anni fa sono arrivato a Milano (portato anch'io da una delle piene) ho avuto in mano due magnifici strumenti per capire questa città: il Gadda dell'*Adalgisa* e le canzoni di Jannacci... Uno sguardo sull'alta borghesia e uno sui poveri cristi. I piani alti e le cantine, appunto.

Ora voglio provare a raccontarla in meno di un'ora e in formato 16:9 questa Milano di Jannacci e questo Jannacci di Milano, alla mia e alla loro maniera, trovando una forma che coniughi Jannacci, le sue canzoni e quello che c'è dentro.

